

Il Senaturo replica al premier ma non fa le barricate: per noi l'importante ora è il federalismo

Bossi: «Non vogliamo tutto ma tanto sì Silvio subisce le pressioni del Pdl»

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Non è vero che noi vogliamo tutto, ma vogliamo tanto... c'è gente che tutto quello che fa lo fa per i posti, noi della Lega per le cose in cui crediamo, ideali, sogni, i nostri sogni e quindi siamo più rigidi». Umberto Bossi mordicchia il sigaro nel cortile di Montecitorio. Ha appena parlato con Gianfranco Fini: un colloquio di cinque minuti nello studio del presidente della Camera. Sa bene della rabbia dei suoi. Manuela Dal Lago, ad esempio, trattiene a stento uno sfogo contro il presidente del Consiglio. Da quando ha avuto la malattia, il leader del Carroccio e ministro delle Riforme parla molto lentamente. Ma replica rapido alle domande.

Ministro Bossi, ha sentito Berlusconi dopo l'altolà che ha dato a lei e al suo partito?

«No, non ho tutta quest'ansia di sentirlo».

I parlamentari del Carroccio si sfogavano in Transatlantico contando tutte le volte che sono stati costretti a ingoiare rospi. Tra i suoi, tra i leghisti, ci sono molti malumori.

«Un po'. Ma la cosa fondamentale per noi è portare a casa il federalismo. È questo che conta. Noi lottiamo per questo».

Il premier è stato assai poco amichevole verso la Lega. Ha detto che volete tutto, ma che tutto non si può avere. Sta dal-

la parte dei 101 del Pdl contrari ai medici-spia che dovrebbero denunciare i clandestini, come prevede il disegno di legge sulla sicurezza grazie a una norma che voi lumbard avete voluto. Berlusconi l'ha fatta arrabbiare?

«Ma no. Berlusconi è sempre un amico, ma si deve difendere un po' in questo momento. Tutti i segretari di un partito hanno dietro la base che spinge, e anche Berlusconi. Ma non ha detto cose strane, anzi abbastanza equilibrate».

Cose anti-leghiste, però. E molto apprezzate dal presidente della Camera Fini.

«Deve fare i conti con il Pdl, Berlusconi. Ha dovuto vedersela con loro. Però state tranquilli, troveremo un punto di equilibrio perché noi siamo amici».

Lei ministro farà quindi da mediatore?

«Il popolo leghista ha fede in me. Ci sono io che riesco a trattare e anche a far ragionare la Lega. Sono uno che ha la fiducia della base e quindi credo che troveremo un punto di equilibrio».

In definitiva, siete pronti a una retromarcia sui medici-spia?

«Una retromarcia, perché? Io però obbedisco al comandante Maroni. Sarà il ministro dell'Interno a decidere. Non è scemo, sa cosa bisogna fare. Ci ragionerà su, è lui che se ne occupa».

La linea dura contro i clandestini non va mitigata? L'Ita-

lia è stata accusata di intolleranza dall'agenzia per il lavoro dell'Onu.

«I clandestini vanno gettati fuori. Senza perdere tempo con i tribunali. La polizia dovrebbe fare come in Israele, buttare fuori gli irregolari, cacciarli per via amministrativa. Se arrivano le denunce e poi non puoi più metterli fuori, è tempo spreco».

Berlusconi ha criticato anche le ronde, ribadendo che il governo non le voleva, che si sapeva sarebbero state prese come la volontà di sostituirsi a polizia e forze dell'ordine. Fa pesare quel sì, per farvi cambiare idea sul resto?

«Perché dovrebbe essere arrabbiato sulle ronde? Noi le abbiamo fatte tanto tempo fa. Secondo me, c'è dietro sempre la stessa storia, cioè le pressioni del Pdl».

Con Fini cosa vi siete detti?

«A noi interessa incassare il federalismo fiscale».

Un obiettivo già quasi raggiunto?

«Il disegno di legge deve ancora tornare in Senato e non si sa mai...».

Sututto il resto siete disposti a trattare. Lei cosa pensa dell'emendamento sulla castrazione chimica per i pedofili e gli stupratori?

«Io sono più moderato e non so se serve davvero. Mentre quello che serve è sbattere fuori i clandestini ed è meglio farlo per via amministrativa piuttosto che per via giudiziaria».

Cacciare gli immigrati

I clandestini vanno gettati fuori, senza perdere tempo con i tribunali: bisognerebbe fare come in Israele, buttare fuori gli irregolari

Obbedisco al comandante

Retromarcia sui medici spia? Obbedisco al comandante Maroni: non è scemo, lui sa cosa bisogna fare in casi come questi